

Sicilia, vacilla la giunta. Calenda: «Votiamo la sfiducia

Sanità, venti indagati Mulè contro Schifani

Romano si difende: «Orrore giudiziario su di me»

di MARINA DEL DUCA

Nell'inchiesta per gli appalti della sanità in Sicilia che ha travolto tra gli altri l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro e il coordinatore nazionale di Noi Moderati Saverio Romano si assiste ancora una volta alle accuse della magistratura e degli avversari politici ancora prima che i due esponenti politici abbiano una faccia a faccia con i magistrati per l'interrogatorio di garanzia. Solo il 14 novembre Cuffaro, Romano e gli altri indagati spiegheranno al gip la loro posizione, ma nel frattempo il tritacarne politico e giudiziario ha già preso il largo verso gli orizzonti sempre attraenti del processo mediatico celebrato ancor prima di quello - l'unico vero - nelle aule di giustizia. Il deputato e coordinatore politico di Noi Moderati, per il quale sono stati chiesti gli arresti domiciliari, parla fuori dai denti: «Ho letto su di me tante imprecisioni, cose non corrette, perché la Procura di Palermo è incorsa non in un errore, ma in un orrore giudiziario». E passa al contrattacco parlando di una «vicenda inquietante, di danno mediatico irrisarcibile. Quello che hanno fatto a me non è un mazzo di fiori, hanno inciso le mie carni, dei miei familiari, dei miei amici, della mia comunità, è una cosa che grida vergogna».

Ma i magistrati della Procura di Palermo parlano di «spartizione di nomine» secondo logiche di «potere per avvantaggiare una fazione politica». L'inchiesta ricostruisce quello che viene definito come un «comitato d'affari occulto» capace di

«infiltrarsi e incidere sulle attività di indirizzo politico-amministrativo della Regione Sicilia e catalizzare il consenso elettorale del maggior numero di cittadini».

E la politica si agita attorno al caso. All'attacco va il segretario di Azione, Carlo Calenda, che sottolinea «davanti alle gravi ombre che coinvolgono ancora una volta esponenti della Dc e all'immobilismo del presidente Schifani, serve un segnale politico forte e netto. Per questo - afferma - sosteniamo pienamente la mozione

di sfiducia annunciata da Ismaele La Vardera e chiediamo a tutte le forze di opposizione all'Assemblea regionale siciliana di avere il coraggio di agire insieme, mettendo fine a questa pagina vergognosa e indegna per le istituzioni siciliane». Il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè fa notare che «non sono stati attivati tutti i controlli» e che «la crisi in Sicilia è evidente». Il parlamentare di Fi sostiene poi che «Schifani ha la maturità per ca-

pire se c'è la serenità politica per andare avanti», e che «esiste un problema politico da non sottovalutare». Michele Catanzaro, capogruppo del Pd all'Ars, ci mette il carico: «Se fino a ieri parlavamo di crisi della maggioranza che sostiene il governo Schifani, dopo l'indagine che ha portato alla richiesta di arresto per Cuffaro e che ha coinvolto la Dc, è evidente che la crisi del governo Schifani sta travolgendo l'intera

Sicilia e questo non possiamo più permetterlo».

Parallelamente al dibattito politico l'inchiesta va avanti ed emerge che ci sono altri due indagati, per i quali la Procura non ha però chiesto una misura cautelare. Si tratta della dirigente generale del Dipartimento della famiglia e delle politiche sociali della Regione - già finita nei guai per i presunti dati falsati durante il Covid - Maria Letizia Di Liberti, e di un tenente colonnello dei carabinieri, che avrebbe informato proprio Cuffaro di indagini a loro carico. Secondo la ricostruzione dell'ufficio guidato da Maurizio De Lucia, Di Liberti avrebbe fornito all'ex governatore e a Vito Raso, suo storico segretario e segretario particolare dell'assessorato regionale alle Politiche sociali (anche lui indagato), documentazione riservata legata a bandi indetti proprio dal suo dipartimento. Atti che i due avrebbero poi fatto avere a soggetti interessati alle gare in modo da garantire loro un vantaggio sui concorrenti. Di Liberti era già finita ai domiciliari nel 2022 nell'ambito di un'altra inchiesta che aveva travolto anche l'ex assessore alla Salute, Ruggero Razza, in relazione alla diffusione di



Peso: 55%

presunti dati falsi sui contagi e i morti da Covid.

Nella lista degli indagati, che sale dunque a 20 persone, c'è anche S. P., carabiniere in servizio al Comando Legione a Palermo che a marzo dell'anno scorso, sempre secondo i pm, avrebbe avvertito il capogruppo della Dc all'Ars, Carmelo Pace e Cuffaro, che erano in corso delle indagini a

loro carico. L'inchiesta del Ros, che ha determinato anche un terremoto politico, è nata in realtà da alcuni accertamenti avviati nel 2023 su delle anomalie nel servizio di trasporto pubblico, in particolare quello gestito dalla Sais. In questo contesto sarebbero state intercettate anche conversazioni col fratello di Cuffaro, Giuseppe, che è amministratore unico della Cuffaro Tours srl.

*Sotto la lente
politiche sociali
e trasporto
pubblico*

*Il parlamentare
Saverio Romano.
«Per me è orrore
giudiziario»*



Il governatore e il parlamentare Da sinistra, Renato Schifani e Giorgio Mulè



Peso: 55%